

Prezzo netto **Tricollini**

Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali. Proprietà degli Editori
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati

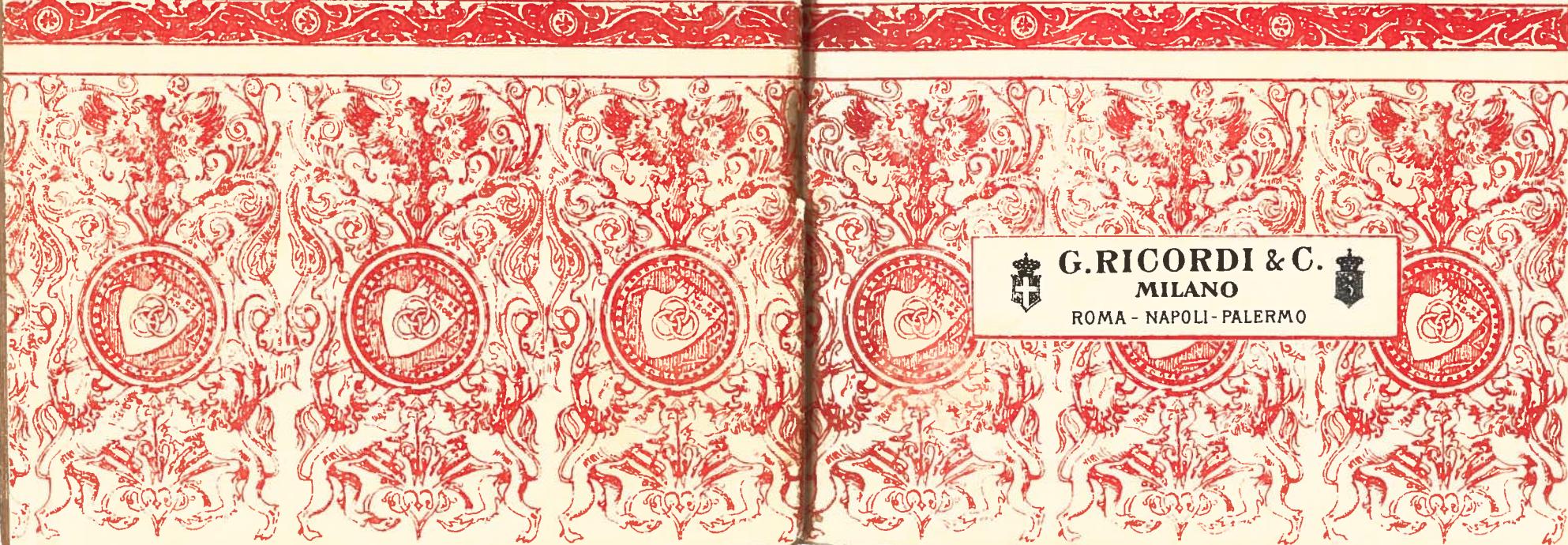
Riccardo Wagner

L'Anello del Nibelungo

Sigfrido

Seconda giornata - Tre Atti

G. RICORDI & C.
MILANO
ROMA - NAPOLI - PALERMO



FANOG G. MG

SIGFRIDO

Seconda Giornata della Trilogia:

“ L'Anello del Nibelungo „

RICCARDO WAGNER

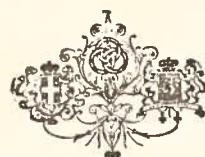
VERSIIONE RITMICA

di

A. ZANARDINI

93947

(1816)



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO

PERSONAGGI

Proprietà degli Editori.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione
e trascrizione sono riservati.

ATTO PRIMO

Una Foresta.

All'alzarsi della tela il proscenio rappresenta una parte d'una caverna, la quale, a sinistra, si prolunga nell'interno, mentre, a destra, occupa quasi tre quarte parti della scena. Due ingressi scavati dalla natura immettono alla foresta - uno a destra, immediato verso lo sfondo, l'altro più largo, sui lati. Alla parete posteriore, verso sinistra, è addossato un fornello di ucina, formato di massi naturali; non v'ha di artificiale che il grande mantice. - Il camino, naturale del pari, si perde nel tetto roccioso. Una incudine grandissima ed altri ordigni da fucina.

MIME

(con crescente impazienza martella intorno ad una spada, da ultimo si arresta di mal animo)

Penosa briga,
Che fin non ha!
Il miglior brando,
Ch'abbia io temprato,
Saldo ai giganti
In pugno sta.
Ma le mie lame
Garzon infame
Volar scheggiate fa
Come infantil gingillo! -

(caccia la spada stizzito sull'incudine, vi appoggia le braccia e guarda meditabondo al suolo)

Un brando v'ha ch'ei non potria spezzar:
Il Nothung sol, nè lo potria sfidar,
Sol ch'io temprar ne potessi le scheggie

Che non giungo a saldar! Se a ciò valessi,
Avrei raggiunto il guiderdone!

(ricade accasciato e curva il capo pensieroso)

Fafner,
Il fiero vermo, accampa entro la selva;
Del suo corpo col peso orrido ei guarda
Il tesor Nibelungo.
L'infantil di Sigfrido arma potria
Prostrarlo, a me l'anello conquistar!
Un brando sol per l'opra val - il Nothung
Giova al mio fin, se l'agiti col forte
Braccio Sigfrido! Chè non poss'io temprarlo
Il fiero acciar!

(ricomincia a martellare con rabbia veemente)

Penosa briga,
Che fin non ha!
Il miglior brando,
Ch'abbia io temprato,
Per la grand'opra
Servir non sa!
Io tento e picchio sol,
Perchè il fanciul lo vuol;
Ed ei lo spezza a scheggia,
E mi rimbrocca che nol so temprar!

Sigfrido, in rozzo abito boschereccio, con un corno d'argento, appeso ad una catena, esce impetuosamente dal bosco; egli ha domato con una corda di corteccia un grande orso, che spinge con allegra baldanza in contro a Mime. A Mime, dallo spavento, cade di mano la spada; ei si rifugia dietro il fornello. - Sigfrido gli risospinge l'orso sempre più vicino

SIGFRIDO

Hoihò! Hoihò!
Dai su! Dai su!
Ne fa un boccon
Di quel buffon!

MIME

La belva ferma! A me l'orso che fa?

SIGFRIDO

In due veniamo per meglio vessarti:
Bruno, chiedi del brando!

MIME

Eh! lascia star!
L'arma non vedi? pronta oggi sarà.

SIGFRIDO

La finiscioggidi!
(scioglie il freno dell'orso e con esso gli dà un colpo sul dorso)

Corri, Brunetto:

Non ho d'uopo di te!
(l'orso si ricaccia correndo nel bosco)

MIME

(uscendo fuori tremante, di dietro al fornello)

Pur lo vorrei

Saper tra i morti:

Perchè mel porti

Vivente qua?

SIGFRIDO

(siede, per non iscoppier dalle risa)

Cercava d'un compagno

Di quel che sei miglior;

Lo squillo del mio corno

Lanciai nel bosco allor:

Chi vuol amico accompagnarsi a me?

Così chiedea la nota.

Dal fitto un orso venne,

Borbottolando a me;

Mi piacque più di te,

E meglio lo trovai: con fina scorza

Lo tenni in fren, per chiederti, buffon,

Della mia spada.

(si alza e va verso l'incedine)

MIME

(ghermisce la spada per porgerla a Sigfrido)

Acuta io la temprai,

Ten deve il filo rallegrar.

SIGFRIDO

(dando di piglio alla spada)

Che giova

L'acuto taglio, se l'acciar non regge

In man?

(la prova colla mano)

Eh! che mi fan le vane ciarie!
Questo fragil puntal chiami una spada?
(picchia fortemente sull'incudine, sì da farla volar in scheggie. Mime, atterrita, si trae in disparte)

SIGFRIDO

Dono le scheggie a te, guastamestieri!
Avrei dovuto frangertele in testa!
Vuoi ch'io ribalzi co' palla? A me
Ora si parla dei fieri giganti,
Delle aspre pugne, dei nobili acciar!
Temprami un brando, un'arma
M'affila! suona sì grande la fama
A costui! sol che s'impugni ora quant'egli
Temprava in mille scheggie il fo volar!
S'io non volessi le mani imbrattar,
Sull'incude vorrei farlo saltar
Il vegliardo babbion! Non mi faria
Più corruciar!

(Sigfrido si getta furente sopra un masso; Mime, cautamente, si discosta da lui)

MIME

(il quale cautamente si tiene in disparte)

Tue furie non han fren:
Ingrato sei con me.
Quant'io potea di ben
Non feci ognor per te?
E il beneficio mio
Coperto hai coll'obbligo!
Più non rimembri i grati
Affetti a te imparati?
Si mal rispondi ad uomo,
Che tutto a te sacrò!

(Sigfrido si rivolge stizzito, guardando verso la parete e voltandogli il tergo)

Ahi! mal son corrisposto –
Pur tu vorrai cenar?
Han gli schidion l'arrosto,
O il lessò vuoi cibar?
Lo ammanirò per te.

(presenta il cibo a Sigfrido. Costui, senza voltarsi, gli butta all'aria arrosto e tegame

SIGFRIDO

L'arrosto io fo da me
La broda or sorbi sol!

MIME
(fa atto d'impermalirsene)

Per tanto amore
È questo il don!
Di tante cure
Il guiderdon!

Infante ancora, io t'allevai,
Scaldai co' panni il vermicciuol!
E cibo e ber io t'arrecai,
Il tetto mio ti ripardò!
E adolescente, a te guardai;
Da me composto ho il letticiuol,
Ti fei balocchi e un claroncin,
A farti gaio, gaio sembrai,
Col buon consiglio saggio ti sea,
Ti appresi il senno ad acuir;
E mentre peno, sudo per te,
Altrove cerchi il tuo piacer!

Per te mi travaglio,
Mi affanno per te,
Il povero nano
Si strugge, vien men!

(singhiozzando)

Di tanti stenti alfin m'è guiderdon
Che l'iroso fanciullo in odio or m'ha!

(Sigfrido, voltandosi di nuovo, fissa tranquillamente lo sguardo di Mime. Costui incontra lo sguardo di Sigfrido e cerca timidamente di nascondere il proprio

SIGFRIDO

(il quale s'è nuovamente voltato, interrogando lo sguardo di Mime)

Molto tu m'apprendesti e poco appresi
Da te, chè quanto meglio a me imparasti
Men ch'altra cosa intesi: –

» Come potrei soffrirti?
» Se m'offri cibo e insiem bevanda, ho schifo
» Di quanto arrechi; se un giaciglio appresti
» A me, m'è grave e torpido il sopor;
» Se tu m'insegni arguti motti, io sordo
» E muto resto. Quando
» Più fisso io guardo a te, più trovo male
» Quanto far osi tu!

» Ti veggio star,
» Gironzolar,
» Rotti i ginocchi,
» Rotando gli occhi,

» Vorrei poterti
 » Ghermir pel collo,
 » Farti il gambetto,
 » Darti il tracollo,
 » Così imparato
 » Ho a tollerarti.
 » Se il capo hai sano,
 » Fammi imparar
 » Quello che invano
 » Vorrei spiegar:
 » Corro nel bosco
 » Per evitarti,
 » Or come va
 » Ch'io torni qua?
 » L'ignobil belva
 » Mi piace più;
 » L'augel, la selva,
 » Il pesce, il rio
 » Mi son più cari
 » Che nol sia tu:
 » Or come va,
 » Ch'io torni qua?
 » Se tu sei saggio,
 » Me l'hai da dir.

MIME

(siede famigliarmente, a qualche distanza da Sigfrido)

» Fanciul, ciò sol ti provi,
 » Che regno a te nel cor.

SIGFRIDO

(ride)

» Ah! troppo presto scordi
 » Che tu m'ispiri orror!

MIME

» Di tua rozzezza è colpa,
 » Se non ti sai domar.
 » Al nido suo natio
 » Aspira il giovincel;
 » Amor è sol desio:
 » Così per me languivi,
 » Così m'amasti un giorno,
 » Così mi devi amar!
 » Come il suo nato nutre

» Nel nido suo l'augel,
 » Prima ch'ei tenti il volo:
 » Tale per te su Mime,
 » Rampollo giovanil
 » E tal per te sarà.

SIGFRIDO

Poichè tu sei sì saggio,
 M'hai questa da insegnar.

Cantavan gli augelli
 Felici in april,
 Or l'un l'altro allettando;

Maschietti e femminuccie
 Ciarlavano, nè mai
 Sapevansi lasciar!

Faceano lor nido,
 Covavano in quel,
 La giovine prole
 Il volo tentava,
 Ognuno curava
 Il covo comun.
 Posavan nel bosco
 I cervi appaiati,
 E volpi e lupi insiem!

Cibo il maschietto pel nido recava
 E vi lattava la semmina i nati;
 Appresi là l'amor che sia; la madre
 Io fuggiva... non fugge mai l'augel!
 Or dove hai Mime,
 La tua donnetta, ond'io l'appelli madre?

MIME
(infastidito)

Che dici mai?
 Folle sei tu?
 Nè augel, nè volpe sei!

SIGFRIDO

Tu l'hai nudrito
 Questo figliuol,
 Panni hai vestito
 Al vermicciuol:

Ma il vermicciuol
Chi te lo diè?
Non l'hai già fatto
Solo da te?

MIME

(con grande imbarazzo)

Credet tu dèi
Quant'io ti svelo:
A te son padre
E madre insiem.

SIGFRIDO

Menti, cuculo vil! - come il fanciullo
Rassembri al vecchio, ho da me stesso appreso.
Andai verso il ruscello, e quasi a spieglio,
Vid'io le belve e i pini; e sol e nubi
Quali essi son, mi apparvero fulgenti,
L'imagin mia specchiai colà; ben altra
Da quel che tu m'appaia: è da vil rospo
Dispari il vispo pesciolin; nè mai
Da rospo il pesce nacque.

MIME

(altamente stizzito)

Atroce insania

Bestemmi or tu.

SIGFRIDO

(con crescente vivacità)

Or ve'! mi torna in mente
Ancora quel che prima invan cercai:
Se al bosco io corro,
Per evitarti,
Or come va,
Ch'io torni qua?

(erigendosi)

D'uopo ho ancor che tu m'apprenda
Chi a me padre e madre ful

MIME

(ritraendosi)

Chi padre? e madre! Oh! l'oziosa inchiesta!

SIGFRIDO

(lo ghermisce per la gola)

T'avrò a ghermir dunque perch'io lo sappia!
Coi buoni modi a nulla approdo! Ha solo
Valor la mia minaccia - appena accenni
Ad un discorso e devo
Strapparlo a forza al mascalzon! Su, parla
Tignoso vil! qual ebbi padre e madre?

MIME

dopo aver fatto cenno di condiscendenza col capo e con le mani, è lasciato andar libero
da Sigfrido)

» Strozzato quasi tu m'hai! Via! mi lascia,
» Quanto ambisci saper, t'apprenderò,
» Sì, come il so.»

Oh! ingrato, oh reo fanciul,
Or so perchè mi abborri!

Non ti son padre, ed agnato nemmen!
E però molto mi devi! Straniero
Tu sei al solo amico tuo: qui accòrti
Pietà mi consigliò: nobil mercede
Or m'ho! follia sarebbe altra sperarne!

Giacea languente femmina

Nell'aspra selva un dl:
La grotta mia ricovero
E focolar le offri.

Un figlio in sen portava
E qui alla luce il diè,
Dolenti lai mandava,
Trovò soccorso in me:
Troppo era il mal - morl,
Ma pria ti diede il dl.

SIGFRIDO

(si è posto a sedere)

Morte ella avea per me?

MIME

Io cura ebbi di te,
M'inteneristi il cor;
E quanto mai non fe
Pietoso Mime allor!

*Qual pietoso infante
Io t'educar.*

SIGFRIDO
Mi par di ciò parlato hai già! Ma di':
Perchè Sigfrido ho nome?

MIME

Sì, m'impose
Tua madre di nomarti - qual Sigfrido
Saresti forte e bel. -

*Coprii di panni
Il bambinel.*

SIGFRIDO

Or dimmi e qual portava nome?

MIME

Appena

Io lo rammento! -

*Cibo e bevanda
Io gli recai.*

SIGFRIDO

Il nome suo dir mi devi!

MIME

Sfuggito
M'è forse? Attendi! Siglinda dovea
Chiamarsi chi in custodia a me ti diè. -
*Come mie carni
Io ti guardai.*

SIGFRIDO

Or dimmi, il nome di mio padre?

MIME

Io mai

Nol vidi.

SIGFRIDO

Ma colei nol pronunziò?

MIME

Ch'ei fosse ucciso
Mi disse sol;
Orfano in terra
Il suo figliuol.
*Come crescesti
A te guardai,
Molle giaciglio
Io t'apprestai...*

SIGFRIDO

Cessa l'antico ritornel! Se è vero
Quanto di' tu, se tu non m'hai mentito,
Un segno lascia a me veder!

MIME

Che val
Ad attestarlo?

SIGFRIDO

Io non ti credo, o Mime,
Con gli orecchi: con gli occhi sol ti credo,
Qual prova mi sai dar?

MIME

Idopo un momento di riflessione, tira fuori i due pezzi di una spada infranta.

Tua madre a me li diede
Qual povera mercede
Di quanto avessi a far.
Vedi! è un infranto acciar!
Con questo, essa dicea,
Pugnando, ei soccombea.

SIGFRIDO

Or questi pezzi
Mi dèi saldar,
Tal brando a me si vuol! Spicciati, Mime,
Spicciati! orsù!

Ponti al lavor!
Dèi darmi prova
Del tuo valor!

Con detti vani
Non m'ingannar!
Solo in quei brani
Posso fidar!

Se l'arma fessa
Non sai temprar,
Se la sconnessa
Non vuoi saldar,

Ti afferro per la gola,
Saprai che sia strigliar!
Poi ch'oggi istesso, il giuro, io vo' l'acciar;
Quest'oggi io l'arma impugno.

MIME
(atterrito)

E che ne vuol
Quest'oggi far?

SIGFRIDO
 Dal bosco uscir nel mondo,
 Nè ritorno più far. Qual io son lieto,
 Libero sia, nè alcun più mi costringa!
 Tu padre a me non sei
 Qui il nido mio non è;
 Il tetto vil non dèi
 Offrir, che basta a te.

Siccome il pesce
 Entro al ruscel,
 Come nell'aere
 Libero augel
 Guizzo, e da solo
 Men fuggo a volo
 Come il vento nel bosco, io vo lontan.
 Te, o Mime, più per non mirar!

(si slancia correndo per entro alla selva)
 MIME
 (colla massima angoscia)

Arresta!

Ove vai tu?

(lo chiama col massimo sforzo, gridando verso il bosco)
 Sigfrido! Ehi! Ehi! Sigfrido!
 A vol fuggiva, - io resto sol, - l'antico
 Duol si rinnova - ad inchiovar mi sento! -

AIuto qual ho?
 Fermarlo potrò?
 Di Fafner all'antro
 Addurre il ribel?
 Chi i brani connette
 Del nobile acciar?

Forno non v'ha che a me possa infocarli!
 Martel di nano non li doma, il ferro
 Dei Nibelungi niun sudor più vale
 A ribadir - saldar l'acciar non posso!

(si accascia sullo sgabello, dietro all'incudine. - Il viandante (Wotan) uscendo dal bosco, penetra dalla porta di dietro nella caverna. Egli porta un lungo mantello di un azzurro cupo; adopera per bastone una lancia. In capo ha un cappello con larghe tese rotonde).

VIANDANTE

Salute, o fabbro saggio! Al viator
 Offri l'ospite tetto!

MIME
 (si alza spaurito)

E chi è che or cerca
 Di me? chi me persegue entro alla selva?

VIANDANTE

Mi noman viator: gran vie percorsi,
 Della terra sul dorso assai mi mossi.

MIME

Or muovi ancor, nè qui vi
 Posar, se te dicon viandante.

VIANDANTE

» Sosta

» Fo presso i buoni - doni ebbi da molti;
 » Il sommo mal paventi
 » L'inospital.

MIME

» Il male alberga sempre
 » Con me: farlo al tapin vuoi tu maggior?

VIANDANTE
 (avanzandosi)

» Molto indagai, molto conobbi - io posso
 » A molti dar consigli e por riparo
 » A molti guai che stanno per venir!

MIME

» Se tanto sai, se sì accorto sei tu,
 » Sappil! Bracco, ne spia per me non fanno
 » Io solitario vo' restar; la porta
 » Mostro a' curiosi.

VIANDANTE
 (facendo alcuni passi avanti)

» Alcun credeasi saggio,
 » Pur ignorava il danno suo; mi chiese
 » Che gli giovasse, e appreso ei l'ha da me

MIME

(sempre più turbato si va accostando al viandante)
 » Scienza oziosa spregio: io quello so
 » Che fa per me, mi basta il mio cervel,
 » Di più non vo': la strada addito al saggio
 (in atto di congedarlo)

VIANDANTE

M'assido al focolar e gioco il capo
 Di mia scommessa in pegno: il capo è tuo,
 Fa il tuo piacer, se riscattar nol so
 Coll'istruirti in quanto
 Richieder tu mi possa.

MIME
(commosso, fra sè)
Or chi mi libera
Dallo spion? inchiesta suggestiva
Vo' far.
(forte)

Pel focolar t'impegno il capo:
Ne cura il disimpegno: tre quesiti
Scioglier mi déi.

VIANDANTE
Tre volte ho a dar nel segno.

MIME
(dopo un breve raccoglimento)
Molto girasti sul terracqueo dosso,
Percorsi hai monti e mar: - or mi rivela
Schiatta qual v'ha nell'imo della terra?

VIANDANTE
Nell'ima terra stanno i Nibelungi.
Nibelheim è il lor suol - Neralbi ei sono,
Fu lor signor altra volta Alberico:
Magico anel con sua possa fatal
Domò l'industre gente: a lui tesori
In sfavillante rocca accumulâr,
Con essi il mondo a conquistar. - Del nano
Or che si vuol?

MIME
(concentrandosi sempre più)
Tu molto appreso m'hai
Del profondo terren - or mi soggiungi
Quale una stirpe sulla terra mova?

VIANDANTE
Sul terreo dorso dei giganti il forte
Ceppo allignava. - È Gigantea lor terra.
Fasolt e Fasner, loro prenci, a invidia
Dei Nibelungi, il gran tesoro a sè
Ebber conquiso e v'involâr l'anel:
Per quel s'accese la fraterna guerra;
Chi Fasolt spense, fiero drago, Fasner
Guarda il tesor - la terza inchiesta or fal!

MIME
(come trasognato)

Tu molto appreso m'hai dei rudi lembi
Terreni: or dimmi il ver: qual regna stirpe
Fra le nubi del ciel?

VIANDANTE
Fra quelle nubi

Stanno gli Dei - Walhall è la lor reggia -
Fulgidi son: dell'êtra il re, Wotan
Regge la schiera. Del terrestre quercio
Dal più bel ramo un'asta ei si creò;
Muor il fusto, ma verde è ognor la lancia;
Con la sua punta il mondo ha in man Wotan,
E sacri patti e fidi Runi incisi
Nell'asta egli ha. Tiene in man sua, chi quella
Reca, dell'orbe i cardini, che il Dio
Col polso abbraccia. Egli ha dei Nibelungi
Doma la schiera, dei giganti il fiero
Stuolo prostrato: a lui devoti sono
Signor del forte acciar.

(batte con movimento involontario la lancia contro il suolo; si ode un leggero scroscio di tuono, che spaventa fortemente Mime).

Or parla, o saggio
Nano; t'ho sciolti i tuoi quesiti? il capo
Disimpegnai?

MIME
(è uscito dalla specie di sogno in cui trovavasi immerso, e fa movimenti angosciosi, mentre non osa di guardare al viandante)

E capo e inchieste sciolti
Hai tu: ten va, viator, per la tua via!

VIANDANTE

Quanto più ti premea saper chiedesti:
Il capo mio t'impegnai - che tu ignori
Quanto ti giova, io prendo il tuo per pegno.
» Inospital fosti meco; la testa
» Ti diei per ristorarmi al focolar.
» Vuol la scommessa or ch'io t'impegni, in quanto
» Non sciolga a me tre inchieste. All'erta, o Mime!

MIME
(con paurosa rassegnazione)
» La patria mia
» Abbandonai,
» Dal sen materno
» Mi separai;

» Nella caverna ingrata
 » Il Dio Wotan mi guata:
 » Ei solo ispira
 » Il mio saper.
 » Or, se mi giovi d'esser saggio, chiedimi,
 » O viator! può darsi a me riesca
 » Scioglier del nano il capo.

VIANDANTE

» Allor dapprima
 » Rispondi a me: quale stirpe è quaggiù,
 » Cui meno è il Dio propizio e che purtanto
 » Dilige ei più?

MIME

» Poco intesi dei Sippi
 » Eroi: pur credo il tuo quesito scior.
 » I Welsi son, ch'ei predilige, a cui
 » Propizio è sempre il sommo Dio, per quanto
 » Appaia meno. Sigmundo e Siglinda
 » Da lor derivan disperata e gemina
 » Coppia — Sigfrido fra lor procreâr,
 » Lor rampollo più forte — ho il capo salvo
 » Alla prima risposta?

VIANDANTE

» Esatto è il nome
 » Della stirpe che accenni — e te sagace
 » Io stimo! il primo punto hai meco vinto!
 » Or, nano, parla sul secondo: un saggio
 » Nibelungo è custode al Welso: ei vuole
 » Fafner gli uccida, a conquistar l'anello,
 » E il gran tesoro — or di' quale a Sigfrido
 » Bisogni acciaro, l'angue a sterminar?

MIME

(dimenticando sempre più la sua posizione attuale e come trascinato dalla circostanza)
 » Nothung s'appella il terribile acciar;
 » Wotan in una quercia il conficcò:
 » Giovar colui dovea, che lo strappasse
 » Di là. Dei forti eroi non un riuscì:
 » Sigmundo, audace, lo poteva; in campo
 » Ei l'impugnò, sinchè del Dio la lancia
 » Spezzollo ed or custode a' pezzi è un saggio
 » Fabbro, il qual sa che solo di Wotan
 » Col brando il giovincel domar può l'angue.
 » Il capo ha sulle spalle il nane ancor?

VIANDANTE

» Più scaltro inver sei tu di molti saggi:
 » Chi a tanto ha senno ugual? pur sol ti preme,
 » Del nano ai fini, il giovinetto eroe
 » Giovar; la terza inchiesta or ti farò! »
 Sai tu, sublime artefice,
 Che fia che possa con quei forti brani
 Temprar l'acciar?

MIME

(sorgendo atterrito)
 L'acciar? i brani? Ahime

Ho le vertigini! —
 Da dove devo
 Incominciar?
 Infame acciar,
 Ch'ebbi a involar!
 In fier travaglio
 Ei m'inchiodò;
 Come il martello
 Usar non so,
 Non ribadirlo,
 Nol risaldar,
 Il miglior fabbro
 Spreca il sudor
 Chi può temprarlo,
 Se quel non son?
 L'enigma mi confonde.

VIANDANTE

(alzandosi dal focolare)

Tre volte interrogasti,
 Tre volte a te risposi;
 Lontani vani or vai cercando e quanto
 Ti trovi appresso e quanto giova in mente
 A te non cade. Io lo dirò, se tu
 Nol sai: lo scaltro capo ho guadagnato.
 M'odi or, nano sconciato,
 Di Fafner domator: sol chi il terrore
 Ignora a nuovo può l'acciar temprar!
(Mime lo riguarda fissamente: ei s'avvia per uscire)
 Il capo tuo serba per or — lo lascio
 A chi il terrore ancor che sia non sa.
(ride e s'interna nel bosco).

MIME

(come annientato, si è accasciato sullo sgabello, dietro all'incedine: ei guarda, davanti a sè, nel bosco, illuminato dal sole. Dopo un lungo silenzio, comincia a tremar fortemente)

Oh! il reo fulgor!

Chi l'aere infiammò?
Che soffia, che buffa,
Che guizza, che sbuffa,
Che gira, che spira
Di quinci, di là?
Sfavilla, scintilla
Fra i raggi del sol?
Che stride, che fischia
E crepita a vol?
Un murmur serpeggia
Succede un fragor;
È vampa che aleggia,
Che avanza, che vien!
Vendetta tremenda
Minaccia il mio sen!
Ghermirmi vuol l'angue!

Fafner! Fafner!
(grida e ricasca dietro all'incedine)

SIGFRIDO

(esce dalla macchia e grida, stando fuori)
Olà! Sconcio! hai finito?

Su! col brando ove siam?
(è entrato e si arresta stupito)

Dove t'ascondi?

Svignato sei? Olà! Mime! Poltrone!
Dove sei? che fai tu?

MIME

(con voce fioca, stando di dietro all'incedine)
Sei tu, figliuol?

Vieni tu sol?

SIGFRIDO

Dietro all'incede? Or di':
Che festi là? saldato m'hai l'acciar?

MIME

(turbato e distratto)

L'acciar! l'acciar! e lo potrei temprar?
(quasi fra sè)

Sol chi il terror
Che sia non sa,

A nuovo può
L'acciar temprar;
Troppo ero saggio
Per tal lavor!

SIGFRIDO

Vuoi scior la lingua?
Chiedi un consiglio?

MIME

(come prima)

A me potessi darlo!
Il vecchio capo
Tengo impegnato,
Se casco, in mano io cado

« A chi il terrore ancor che sia non sa. »

SIGFRIDO

(con impeto)

Via! meno ciarle!
Sfuggirmi speri?

MIME

(ricomponendosi alquanto)

Ben fuggirei da chi il terror conosce:
Ma intralasciai d'apprenderlo al figliuol!
Stolto obblai quanto è sol buon: l'amore
Per me gli appresi; fùr conati vani!
Come ispirargli or la paura?

SIGFRIDO

(ghermendolo)

Ehi! posso
Aitarti? E che ti gira?

MIME

Intento

Al tuo ben, meditando io stava come
Grave cosa mostrarti.

SIGFRIDO

(ridendo)

Eri accasciato
Dietro alla sedia: di grave trovato
Che hai tu?

MIME

(sempre più sollevandosi)

Colà apprendevo la paura
Per insegnarla a te.

SIGFRIDO
Che mai paura
Vuol dir?

MIME

Non l'hai tu mai provata e vuoi
Dal bosco al mondo andar? che può giovarti
L'acciar più forte, se il terror ignori?

SIGFRIDO
(con impazienza)

Consiglio vil tu mi vuoi dar?

MIME

Tua madre
Per me ti parla: io mie promesse voglio
Tener, nè abbandonarti al mondo scaltro,
Pria che il terror non abbi appreso.

SIGFRIDO

Un'arte

Quest'è ch'io non mi sappia? Orsù! che vuol
Dire il terrore?

MIME

(con crescente vivacità)

Hai mai provato
Nel tetro bosco,
Al declinare
D'un giorno fosco,
Quando in distanza
Cupo un romor
Sibila e avanza
E avanza ognor,
La fiamma guizza,
Gira, sparisce,
Poscia rischizza
E ti ghermisce,
Non hai sentito un brivido
Nell'ossa a penetrar?
Le carni scuotonti
Fremiti ardenti,
Barcolli, langui,
Mancar ti senti,

E dentro al petto il palpito
Martella e strazia il cor!
Se ciò non hai provato,
Non sai che sia terror.

SIGFRIDO

Strano davvero esser ciò dee: mi sento
In petto forte il cor. - Ribrezzi, orrori,
Brividi, affanni, ardor, languori, palpiti,
Tremor vorrei tutto provar, se voglia
Di ciò m'incolga. Ma puoi tu far tanto
Ch'io il possa? a me sarai, chiurlo, maestro?

MIME

Seguimi sol, vi ti addurrò; pensando,
Trovato ho il modo: io so d'un angue malo,
Che molti già struzzò:
Fafner a te il terrore
Insegna, s'io nol so.

SIGFRIDO

Antro qual ha?

MIME

Caverna - triste ha nome.
È all'est - in fondo al bosco. -

SIGFRIDO

E non è lunga
Il mondo allor?

MIME

Gli sta vicino assai!

SIGFRIDO

Colà tu devi addurmi, onde il terrore
V'apprenda e al mondo voli! Orsù, m'appresta
La lancia, ond'io lassù possa agitarla!

MIME

L'acciar? Ahimè!

SIGFRIDO

Lesto al fornello! Pensa
A quel che fai.

MIME

Perfida lama: io tento
Saldarla invan! l'incanto suo tenace

Niun nano può domar — sol chi il terrore
Ignori, l'arte troveria di farlo.

SIGFRIDO

Meco infingere tenta il pigro; inetto
A che non si confessà! è vana omai
Ogni menzogna. Su, fuor queste lame!
Via l'arruffone! la paterna lancia
Da me acconcio, da me l'acciar ne saldo!

(si mette rapidamente al lavoro)

MIME

Avessi meglio appresa l'arte, or forse
Riuscir potresti, ma fiacco tu fosti
Sempre allo studio: far che vuoi di buono?

SIGFRIDO

Quanto il mastro non può, potria il garzone,
S'anco docile ognora? Or via di qua!
Non t'immischiar: o te pur caccio dentro
Al foco!

Ha ammucchiata una gran quantità di carbone presso alla fucina e vi mantiene un fuoco vivissimo, mentre innesta i tronchi della spada nel bastone delle viti, ecc.

MIME

(stando a guardarla)

Or che fai là? Piglia del piombo:
La massa è cotta già!

SIGFRIDO

Non vo' poltiglia!
Per me non fa: non cuoco a pappa il ferro!

MIME

Tu le lime assottigli, ardi la lega:
Come temprar vuoi tu l'acciar?

SIGFRIDO

Vo' tutto

Sminuzzolar da me — quanto è spezzato
Congiungo poi.

MIME

(mentre Sigfrido continua allaccemente a limare)

La pazza prova
Resta a veder:
Lo scemo giova
Il non saper!

Ansante ha il seno,
Nè mai ristà:
L'acciar vien meno,
Nè affanno egli ha.
Son vecchio al par
Del mio covil,
Nè mai vid'io
Cosa simil!
La lama ei tempra,
La insegnà a me:
Non sa che sia terror,
Ben disse il viator. —

Or come salvo il capo mio? del fiero
Garzon sard, se nol spaurisca Fafner.
Ma, me infelice! come l'angue uccide,
Ove il terror apprenda a lui? L'anello
Come acquistar? Infame morsa! Io pure
Saprei saldarlo, ove ignorassi al pari
Che sia terror! —

SIGFRIDO

Ha sminuzzati i tronchi della spada e li ha gettati in un crogiuolo, che pone sul fornello ardente: durante la scena seguente alimenta vivamente la vampa col mantice

Ehi, su! Mime, qual nome ha questo acciar,
Che al crogiuol ho affidato?

MIME

(ricomponendosi)

Il fiero brando
Nothung si noma — me ne diè novella
Tua madre.

SIGFRIDO

(sempre intento al lavoro)

Nothung! Invidiata lama!
Come più andresti infranta? in scoria esile
Ti sminuzzai, le scheggie arde il crogiuolo!
Hoho! Hoho!
Hahei! Hahei!

» Soffia, o mantice, avvampa! un arbor crebbe
» Nel bosco che atterrai: la quercia bruna
» Carbonizzai, sta a mucchi in sul fornello
» Hoho! Hoho!
» Hahei! Hahei! »

Soffia, o mantice, avvampa! il mio carbone
Brucia per ben, s'arrossa chiaro e bel!
In volanti scintille ei schizza fuor
E mi fonde le scorie.

Hoho! Hoho!

Hahei! Hahei!

Soffia, o mantice, avvampa! - O Nothung, Nothung,
Lama invidiata! Or le scheggie son fuse,
Una è la lega, in cui gorgogli - or ora
L'elsa tua ghermirdò!

MIME

(durante le strofe della canzone di Sigfrido, sempre fra sè, seduto a distanza)

L'acciar ei tempira,
Fasner uccide - or dubbio alcun non ho;
Tesor e anel conquista: or come far
Che sieno miei? Sol con l'astuzia io posso
Ambi acquistar e il capo mio far salvo.
Ove lo spossi la lotta, a ristoro
Io gli offro un filtro, di radici ai succhi
Tolto da me, lo cuoco per costui;
Poche goccie ha mestier di ber perch'esso
Cada in greve sopor; con la sua spada,
Or conquistata, io mel tolgo di mezzo,
E faccio mio l'anel. Saggio viator
Che te ne par? ti garba l'arte mia
Fine e sottil? Per me trovar potrò
La pace alfin?

(salta su allegramente, dà di piglio ad un vaso e ne tira fuori delle droghe che mette in una teglia)

SIGFRIDO

(ha versato il metallo fuso in una forma a mo' di pertica e l'ha tuffato nell'acqua: si ode il fischio prodotto dalla immersione)

Onda di fuoco scorre
Nell'acque - e sen corrucian col fischiari.
Or domato l'ha il gel. Com'ei scorrea
Entro a quell'onde, or non iscorre più;
Rigido e duro esso divien: pur caldo
Gli scorre il sangue ancor! Or tu risuda,
Perch'io ti tempri, o Nothung, invidiata
Lama!

(ricaccia l'acciaio entro ai carboni e lo fa nuovamente arroventare. Allora si volge verso Mime, il quale, all'altra estremità del fornello, ha posto al fuoco una teglia)

» Che fa quel goffo
» Col teglio là?
» L'acciaio io cuoco
» E tu la broda?

MIME

» Un fabbro si sconciò,
» Maestro gli è il garzon,
» Più l'arte in lui non può,
» E fa da marmitton:
» Quell'altro il ferro cuoce
» E il vecchio d'ova
» Il brodo fa.

SIGFRIDO

(continuando sempre a lavorare)

» Mime, l'artista,
» La fa da cuoco;
» L'arte febbre
» Più non gli va:
» Io le sue spade
» Buttate ho al foco,
» Ma al brodo il labbro
» Non toccherà. »
Vuole che impari
Che sia terrore;
Un tal più tardi
Mel de' insegnar:
Nè quel mi apprende
Ch'ha di migliore,
Tutto lo scemo
Giunge a guastar!

(ha ritirata la verga incandescente e la martella, durante la seguente canzone, battendola con un grosso picchio sull'incudine)

Hoho! hoho! hoho!
Tempra, o martello, il forte acciar!
Hoho! hoho! hoho!
Il sangue un di ti colorò,
La goccia sua su te cold!
S'animò l'algod,
Lambendo il suo calor!
Heiaho! heiaho! Hahei-haha!
È l'igneo ardor che t'arrossò,
La molle fibra or ceder de'....

Sprizza, scintilla, irato,
Poi che il ribel domai...
Hoho! hoho! hoho!

MIME
(a parte)

» Ei tempra acuto acciar,
» A far trafitto il fiero drago! Un filtro
» Sicuro è d'uopo a me,
» Perch'io ghermisca il gagliardo uccisor!
» Giovar può l'arte sola
» A raggiunger tal fin!

(versa il contenuto della pentola in una fiasca)

SIGFRIDO

Hoho! hoho!

» La tua favilla allieta il cor,
» Ti fa più bello ioso ardor!...
» Gaio un riso scorgo in te,
» S'anco il broncio tieni a me!
» La tempra omai mi riusci,
» I colpi miei contorto ti han!
» Svanisca il tuo rossor,
» Ritorna al primo algor! »

MIME

(mentre Sigfrido comprime l'asta temprata nella forma, vede do nuovamente al prosce)

Quel, che il fratel
Cred fulgido anel, in cui racchiuse
Magica forza, il nobil ôr, che impero
Dà, conquistato io m'ho — ne disporò!
Colui che, pravo,
M'incatenò,
Misero schiavo
Domar potrò:
Dei Nibelungi
Divento re;
Ognuno omaggio
Prestar mi de'!
Dispregiato sinor, sard onorato!

Alla rocca s'accalca e Nume e eroe:
L'orbe s'inchina
A un cenno mio,
Tutti sgomenti
Posso far io!

Mime fatica
Che sia non sa:
Tesoro eterno
Altri gli dà.
Mime, l'altero
Degli Albi è re,
Il mondo intero
Giace a' suoi pie!
Ehi! Mime! l'affar ti riuscì!
Chi mai dir potevalo un di!

SIGFRIDO

(durante la canzone di Mime ha limata e asfilata la lama; indi la ripicchia col piccolo martello)

O Nothung! Nothung! invidiato acciar!
L'elsa di nuovo t'impugnò. Spezzata
Ti ritemprai — più in brani andar non puoi.
Al padre morente
S'infranse l'acciar,
Il figlio vivente
Lo seppe saldar:
Brilla a nuovo il suo fulgor,
È il suo taglio aguzzo ancor.
Nothung! ringiovanito ora sei tu!
A nuova vita io ti chiamo. Giacevi
Là, tra i rottami, or brilli altero e bel!
Mostra ai ladroni
Il tuo fulgor!
I falsi atterra
E i truffator!
Riguarda, o Mime! taglia
Il brando mio così!

(Durante il secondo verso ha imbrandita la spada e ne dà un colpo vigoroso sull'incudine: questa si spacca in due, dall'alto al basso, e bipartendosi, rotola a terra con gran fracasso).

(Mime, come incotto da spasimo, stramazza dallo spavento a terra. Sigfrido giubilante agita in alto la spada. — La tela cala rapidamente).

ATTO SECONDO

Bosco foltissimo.

Nello sfondo l'apertura di una caverna. — Notte profonda.

ALBERICO

(accovacciato presso ad un masso, in torva meditazione)

Dell'antro fier nell'ombra a guardia sto:
Intento origlio e faticando spio... —
Ansioso d', stai già per ispuntar
E raggio è quel laggiù crepuscolar?
Qual baglior m'apparl? Vivido lampo
S'appressa già: — qual destrier luminoso
Viene sbufiando dal bosco ver me?

È l'uccisor dell'angue?

Fasner per lui cadrà?

(il terbine si va acquetando; la meteora scompare)

Svani la luce, — or nien più il lampo scerne...
Torna notte — chi or qui tra l'ombre appare?

VIANDANTE

(sbuca dal bosco e si pianta davanti ad Alberico)

All'antro fier di notte io muovo... Or chi
A me dinanzi sta?

ALBERICO

E qui ti fai veder? Che vuoi da me?
Lunge di qua! — Ti scosta, o ladro vil!

VIANDANTE

(tranquillo)

Stai qui l'antro dell'angue a custodir?

ALBERICO

E tu novelle insidie a preparar?
Non indugiar! — segui tua via! — già stanca
Di tue frodi, o fellone, è questa terra!
Sgombra di qua! non ci turbar!

VIANDANTE

Io venni
Sol per veder, non per oprar. A me
La via chi può segnar?

ALBERICO

O tu d'intrighi
Consigliero, se stolto io così fossi,
Siccome il d' che in man cieco ti caddi,
Ti riusciria l'anel rubarmi ancora!
Bada a me! Le arti tue note mi sono,
» Ma il debol tuo non m'è segreto omai;
» Co' miei tesori i debiti saldasti...
» L'anel pagava l'opra dei giganti
» Che a te la rocca costruîr! Quant'hai
» Per essi un giorno trasfugato, or guardano
» I Runi, anch'oggi, l'opra di lor man.
» Non tu puoi la funesta imposta ai fieri
» Tuoi giganti strappar!
» Spezzata hai tu la tempra al divo acciar!
» In mano tua la verga del comando
» Qual scoria infranta andò!

VIANDANTE

» Il gran patto dei Runi ha te legato,
» Non me; per quella a me soggetto sei;
» In guerra io men varrò! —

ALBERICO

» Minaccia suona
» La tua parola e tremiti hai nel sen!
» La mia maledizion a morte danna
» Del tesor il custode, — or chi ne fia
» L'erede? Il sacro ostello
» Ai Nibelungi appartener dovrà?
» Tu a quello ancora aspiri!

» Ma, sol ch'io l'abbia in mio pugno altro dì,
 » De' stolti tuoi giganti
 » Ben altro uso farò. Tremi l'eterno
 » Difensor degli eroi! Incontra al Walhall
 » D'Ella le schiere lancio e l'orbe è mio!

VIANDANTE

» I tuoi fini ben so, nè a me ne cale...
 » L'anello giova a chi l'avrà!

ALBERICO

» Tu oscuro

» Parli quant'io chiaro ben so. Si spunta
 » L'audacia tua contro un figliuol d'eroi,
 » Che il tuo sangue macchiò! Cura hai cotale
 » Di un fanciul, perchè il frutto a te raccolga,
 » Che tu non sai ghermir!

VIANDANTE

Non meco, dèi

Con Mime leticar; tuo frate a te
 Sol minaccia; un fanciullo ei seco trae
 Che Fafner de' freddargli: ei nulla sa
 Da me; sè stesso giova il Nibelungo.
 Or quel tu fa, compagno,
 Che tu stimi ti giovi! Odi ciò solo!
 In guardia sta! L'anello
 Non conosce il fanciul; pur Mime a lui
 Lo insegnèra! Ritrai
 Tua man dal sacro ostel? Lui ch'amo io lascio
 Da sè provveda! ei vinca, o cada, è solo
 Signor di sè: me giovan sol gli eroi!

ALBERICO

Con Mime solo a combatter avrò?

VIANDANTE

Fuor di te colui solo aspira all'oro!

ALBERICO

E ov'io domar non lo potessi?

VIANDANTE

Or move

Un eroe quel tesoro a conquistar!
 Due Nibelungi ambiscono quell'ôr.
 Fafner s'uccide, che in custodia l'ha;
 Chi lo arraffa, il guadagna. Or che vuoi più?

Colà sta l'angue; ammonirlo vuoi tu?
 Vano non fia trastul; lo desto io stesso...

(accostandosi alla caverna)

Fafner, ti sveglia, su!

ALBERICO

(stupito, fra sè)

Or che imprende quel fier? mi presta appoggio
 (dal profondo della caverna si ode la voce di Fafner)

LA VOCE DI FAFNER

Chi turba il mio sopor?

VIANDANTE

Sventura ad annunciarti è un tal venuto;
 Te paga con la vita,
 Se tu ripaghi lui
 Col tesoro, che guardi!

FAFNER

E che vuol egli?

ALBERICO

Veglia, o Fafner! in guardia sta! S'appressa
 Un forte eroe che te vuol atterrare!

FAFNER

Del vil ho fame...

VIANDANTE

Audace è il giovincel,

Del ferro aguzzo è il fil!

ALBERICO

Il cerchio d'ôr
 Ambisce ei sol - dammi in premio l'anel,
 Io combatto per te,
 L'ostel ti resta e vivi a lungo in quel.

FAFNER

(sbadigliando)

Qui sto; posso qui; lasciami in pace!

VIANDANTE

(sghignazzando)

Il colpo mal ci riuscì - ma tu
 Non dir ch'io sia felon - consiglio saggio
 Or ti porgo. - Ha ogni cosa il genio suo,
 Rimutar tu nol puoi...
 Il posto t'abbandono - in quel t'insedia!

Con Mime in esso ti misura; hai genio
Del nano assai maggior... il resto poi
Apprendi come puoi!

(scompare nel bosco. Si leva un busto violento di vento che tosto si acqueta)

ALBERICO

(guardandogli appresso)

Cavalca il Nume il fulgido corsier
Ed a me lascia sol scherni e pensier!
Ma fatuo fuoco è il folleggiar, o Numi,
Degli antichi bagliori! Io già vi scorgo
Consunti andar! Insin che l'ōr risplende
Al sol, superne avrà virtù; v'inganna
Il suo baglior!

(Crepuscolo mattutino. Alberico si nasconde sui lati, tra le sinuosità della roccia).

Mime e Sigfrido entrano in iscena, mentre spunta il giorno. Sigfrido porta al fianco la spada. Mime ispeziona collo sguardo il luogo e da ultimo si volge verso la caverna, la quale, mentre le creste della roccia sono illuminate dal sole nascente, si mantiene profondamente oscura e la addita a Sigfrido.

MIME
Or giunti siamo — qui sostiam!

SIGFRIDO

Qui dunque
Il terror fia che apprenda? Or m'hai lontano
Guidato già; per una notte intera
M'hai teco fatto errar. Or dèi di qua
Sgombrar! Come il terrore apprenderei?
Da me vo' farmi innanzi,
Libero alfine esser da te!

MIME
(sedendogli in faccia in modo da tener sempre d'occhio la caverna)

Mel credi!

Oggi non puoi qui apprendere il terror!
In altro loco, in altro dì ti fia
Noto che sia. — Non vedi là l'oscuro
Antro fatal? Vi alberga il vermo fiero,
Immensurato è il suo vigor; terribili
Stragi intorno si fa; con pelo e crine,
D'un colpo sol, t'ingoia il malandrín!

SIGFRIDO

Sta ben, sua gola a far ch'ei chiuda, al morso
Non mi offrirò!

MIME

Velenosa una bava
Egli ha! Chi avvolga il viscido sudor
Ossa e carni consunte avrà.

SIGFRIDO

Perchè
Non m'offenda il velen da lui ritrarni
Saprò.

MIME

Di serpe coda enorme egli ha...
Se avvincere ti può la spira sua,
Siccome vetro, le membra ti frange!

SIGFRIDO

Sue strette ad isfuggir, il guaterò
Nell'occhio! Or dir mi devi: Ha il vermo un cor?

MIME

Orribil, duro l'ha! —

SIGFRIDO

Però lo tiene
Dove batte ad ognun, sia belva, od uomo!

MIME

Di certo, o figlio! ei pur colà lo porta...
Appreso hai tu il terror?

SIGFRIDO

L'acciar gli pianto
In mezzo al cor? Puoi tu terror nomarlo?
Han dell'altro, o reo veglio, or le arti
Ad impararmi? Segui il tuo cammino!
Vanne! il terror qui non apprendo omai!

MIME

La fine attendi! invan non suoni il mio
Consiglio a te! Dal sol vederlo, udirlo
Tu devi! I sensi tuoi si smarriran!
Se il tuo ciglio si vela e trema il piè,
Se ti senti nel petto il sen balzar,
Ringrazia me che ti guidai, ricorda
Quanto t'amai!

SIGFRIDO
 No! — amarmi tu non devi!
 Non tel dicea? Sgombra, vil nano! Va!
 Lasciami solo! O seguo
 Il cammino da me, se ancor bestemmi
 L'amor! Lasciami! Va!
 Le nausanti terga e i guerci lumi
 Non fia che alfin io più non veda e libero
 Sia da tal goffo?

MIME

Io me ne vo' — laggiù
 Presso alla fonte — or qui rimani! S'alza
 In sulla vetta il sol... bada al gran Vermo!
 Esso dell'antro striscierà, poi quivi
 Dovrà piegar, per dissetarsi al pozzo.

SIGFRIDO

Mime, resta laggiù! farò che giunga
 Insino a te — poi ne' reni la spada
 Gli pianterò, quando te pria sorbito
 Egli abbia! Ascolta il mio consiglio! Sosta
 Non far colà. — Brucia la via, sin dove
 Reggi, nè qui più ritornar!

MIME

Cessato

Il fiero agon, di ristorarti a me
 Vietar vorresti? Chiamami
 Ancor, se vuoi consigli, ovver se mai
 T'ispirasse terror!

(Sigfrido lo caccia via con un gesto violento)

MIME

(in atto di andarsene, fra sé)

Fafner, Sigfrido!

Sigfrido e Fafner. — Fosser morti insiem!
 (scompare nel bosco).

Sigfrido solo. Si adagia sotto al gran tiglio

Perchè, se padre egli non m'è, mi sento
 Gioir così? Solo or m'allietta il rezzo

Al bosco e or sol mi par fulgido il di,
 Dacchè lo sconcio si partì, nè più
 Lo rivedrò!

(pausa meditabonda)

Ma quali avea sembianze
 Il padre? — Ah! certo, alle mie par! Se avesse

Mime un figliuol,

Non lo dovrebb'e

Rassomigliar?

Sucido, lercio,

Sbilenco, guercio,

Nano, fangoso,

Zoppo, gibboso,

Gli orecchi a falde,

L'occhio cisposo?

Basta così! Nol posso più veder!

Ma quali ebbe sembianze

La madre mia? Raffigurar nol posso!

Di cerva al par,

Certo splendean gli occhi suoi fiammegianti,

Ma ancor più bei! Pur, dandomi alla luce,

Perchè perdeva il di? Muoion le madri

Umane, i figli loro al generar?

Triste invero sarla! Ahi! Chè non posso

Questa madre fissar? O madre mia!

Donna mortal!

(rompe in lunghi sospiri. — Pausa. — L'augello del bosco richiama la sua attenzione
 Egli scorge un vago augellino sopra di sé)O vago augello, io mai
 T'intesi ancor! Il dolce nido hai qui?

Ne comprendessi il balbettar! Ei vuolmi

Parlar... oh! forse... della madre mia!

Un nano, un arruffon mi raccontò

Che il cinguettar dell'augellin comprendere

Si possa? Or come avvien! Ah! tenterò

Con lui cantar; suono eguale la canna

Può darmi... or se gli manchi la parola,

Ne studio il modo; canto il suo linguaggio

E intendo tutto quel che m'abbia a dir!

(si slancia verso la fonte, taglia colla spada il ramo di un albero e se ne forma uno zufolo)

Ei tace e óriglia — anch'io mi tacerò...

(prova e riprova colla piva)

Non suona bene; nella piva a me
Il suon gentile non riesce... O augello,
Augellino, mi par che muto io sto,
Nè da te facil cosa è l'imparar!
Or mi vergogno del muto tuo scherno...
Ei nicchia e par non voglia udirmi... Or bene...
Ascolti allora il corno mio!

(getta via lo zufolo)

Col vile

Zufolo riuscir non so!... Col modo
Del bosco, qual lo so, forse a me retta
Darai, a dolci amici io già parlai...
Miglior non gli ebbi che lupi e orsacchioni!
Or vo' veder se allettarlo potrò!
Se buon compagno forse a me sarà!

(intuona col corno un'allegra cantilena).

Si sente muoversi nello sfondo. Fafner, sotto la forma di un angue smisurato, comparisce, sbucando dalla caverna e mandando un sonoro sbadiglio.

SIGFRIDO

(si volge, scorge Fafner, lo guarda meravigliato e ride)

Ah! ah! La mia canzone
Qual gioir mi prepara! È il mio compagno
Inver gentil!

FAFNER

(arrestandosi)

Che è ciò?

SIGFRIDO

Se belva sei,
Che sa parlar, da te che apprender posso?
V'ha tal che ignora qui il terrore! Or fia
Da te lo apprenda?

FAFNER

Tracotante sei?

SIGFRIDO

Animo, o tracotanza, io non lo so!...
Ma il sen ti squarcierò, se non m'apprendi
Che sia terrore!

FAFNER

(ride)

Volli ingollarti! Or ti masticherò!...
(apre le fauci e mostra i denti)

SIGFRIDO

Denti ridenti in un muso ghiotto!
Sarebbe ben di serrarti la strozza,
Le fauci apri di troppo...

FAFNER

Al cicalare
Poco val, ma a ingollarti assai mi giova.

SIGFRIDO

Oh! oh! tremendo insidiator! Mi stuona
Che m'abbi a digerir! Meglio conviene
Mi par, che crepi e senza indugio...

FAFNER

(ruggendo)

Ah! vieni,

Millantator!

SIGFRIDO

(traendo la spada)

Sta in guardia, veh! che sto
Già per venir!

snuda la spada, si slancia verso Fafner, indi si arresta. — Fafner si volge ancora sull'altura e schizza baya sopra Sigfrido. — Sigfrido evita il veleno, si riaccosta e si tiene in disparte. — Fafner cerca di ghermirlo con la coda. — Sigfrido, cui Fafner ha quasi afferrato, si slancia con un balzo contro di lui e lo ferisce nella coda. — Fafner mugge, ritrae con impeto la coda all'indietro e si aggomitola onde slanciarsi con tutto il peso contro Sigfrido, così gli presenta il petto. Sigfrido scopre tosto il petto del cuore e vi immerge la spada. Fafner s'impenna in preda ad orribile strazio e cade, allorchè Sigfrido, abbandonando la spada, si è fatto in disparte)

Sta là, motteggiator! Nothung, tu gli hai
Passato il cor!

FAFNER

» Chi sei,
» Temerario, che il cor a me colpisti?
» Chi il giovanil ardor spinse al ferir?
» Non concepì tua mente l'opra tua.

SIGFRIDO

» Non molto so — nemmeno chi mi sia.
» A sì mortal tenzone
» Tu m'incitasti or or...

FAFNER

» Fanciul, dagli occhi
 » Chiari, inconsco di te, chi ucciso or t'abbi
 » Io ti dirò; la stirpe dei giganti,
 » Fasolt e Fafner, fratelli, caduti
 » Or son insiem! Per l'oro maledetto,
 » Caro agli Dei, colpiva a morte Fasolt...
 » Colui che qui l'asil guardava; Fafner,
 » L'ultimo dei giganti
 » Spense un eroe fanciul!... fissami or bene,
 » O adolescente, chi te cieco spinse
 » A ferire or la tua morte matura!
 » Pensa alla fine... bada a me!...

SIGFRIDO

« Su chi

» M' appoggi or mi consiglia!
 » Saggio tu sembri or che la morte appressa
 » Il nome or sappi! Sigfrido m'appello!

FAFNER

» Sigfrido!

(si solleva e muore)

SIGFRIDO

« Nulla il morto insegnà... » Or seguimi,
 Tu, vivente mia lama!

Fafner nel morire si è voltato sul dorso. Sigfrido gliela estrae dal petto; onde la sua mano è macchiata di sangue, da cui tosto tenta ripulirla con l'altra mano)

Ahimè! Qual foco

Arde quel sangue...

(porta involontariamente le dita alla bocca; in quella la sua attenzione viene attratta dal canto dell'augello)

Ah! mi sembrò parlasse
 A me l'augel... Che mi giovasse il gusto
 Del sangue? Udiām il solitario errante
 Che canti a me!

LA VOCE DELL'UCCELLO DEL BOSCO

Dei Nibelungi è di Sigfrido l'oro!
 Nella caverna, là, l'ingresso n'è!
 S'ei voglia l'elmo ghermire, sin d'ora
 Agevol gli sarà; ma, se l'anello
 Cinga, del mondo signore ei sarà!

SIGFRIDO

Grazie, augellino, del consiglio tuo!
 Lo seguirò!

(entra nella caverna e tosto scompare).

Mime sbuca fuori, guardandosi intorno per assicurarsi della morte di Fafner.
 Nello stesso momento compare Alberico dall'altro lato della rupe e contempla Mime fissamente. Allorchè costui non iscorre più Sigfrido e si accosta cautamente alla caverna, Alberico gli si slancia davanti e gli sbarra la via.

ALBERICO

Or dove vai
 Con agil piè,
 Triste garzon?

MIME

O rio fratel,
 Ti trovo qui,
 Che vieni a far?

ALBERICO

Te l'oro mio
 Forse allettò?
 Vuoi tu il mio ben?

MIME

Via d'esto loco!
 A me appartien!
 Che vuoi tentar?

ALBERICO

Turboti forse,
 Or che qui stai
 Ad involar?

MIME

Quel che gran pene
 A me costò
 Non puoi rubar!

ALBERICO

Hai tu rapito
 Al Reno l'oro
 Pel divo anel?

L'incanto al cerchio generato hai tu?

MIME

Chi fe' il cimier, che le sembianze muta?
 Chi ne bisogni immaginasti tu?

ALBERICO

E ch'hai, villan, col rude
Martel creato? Fu il magico anello
Che ti fece un artier.

MIME

E dove or l'hai?
Rapito a te l'hanno i giganti! Quanto
Perdesti a me più scaltro
Ora l'arti tornâr.

ALBERICO

E del fanciullo
Ora vuoi l'opra, o ladrone, sfruttar?
Essa a te non pertiene. — Elle n'è il solo
Signor!

MIME

Io l'educai! L'educazione
Or paga a me; del premio mio cogliea
Al varco l'occasione!

ALBERICO

E per codesta
Educazion vuol il sudicio servo
Tanto in alto montar, da dirsi re?
Spetta al tignoso veltro
L'anel più presto assai che non a te;
Non fia che mai tu tocchi al divo cerchio!

MIME

Conquistal tu! lo guarda bene il divo
Anel, ne sii signor pur che mi chiami
Fratel! per quel gingillo del cimier
Lo scambio teco; puoi così fra entrambi
Il bottino partir...

(si frega confidente le mani)

ALBERICO

Con te partir?
Ed il cimiero ancor? Ben fin sei tu!
Niun mi può garantir dalle tue spire!

• MIME
(fuori di sé)

Nè scambiar? nè partir? A mani vuote
Andar dovrò? Nulla vuoi tu lasciarmi?

ALBERICO

No, non un chiovo sol mi puoi sottrarre!

MIME
(furibondo)

Non anel, nè cimier fia che a te giovi,
Non vo' partirli, contro te fo appello
Al braccio di Sigfrido ed al consiglio;
Il baldo eroe te alla ragion porrà!

(Sigfrido compare nel fondo)

ALBERICO

Fatti più in là! dall'antro or viene ei fuor.

MIME
(guardando intorno)

Quale un gingillo guadagnava?

ALBERICO

Tiene...

MIME

E insieme l'anel!

ALBERICO

Oh ciel! l'anel!

MIME
(ridendo con sarcasmo)

Fa che l'anel ti dia!... lo vo' per me...

ALBERICO

Pur pertener al suo signor ei de'!

(scompare tra le rocce).

Sigfrido esce lentamente e in attitudine meditabonda dalla caverna col l'elmo e coll'anello, contempla pensieroso la sua vittima e si arresta presso al tiglio verso l'alto. Profondo silenzio.

SIGFRIDO

Che a me gioviate io non mi so; pur presi
V'ho dall'asilo dell'oro raccolti,
Chè il buon consiglio mi giova. Sì vale
Il fulgor vostro qual del giorno un segno.
Rimembro or sol che, combattendo, ho Fafner
Ucciso, nè imparai che sia terror!

(si attacca l'elmo alla cintola e infila in un dito l'anello. Pausa. Sigfrido, involontariamente, presta attenzione verso il lato del bosco ove cantò l'angello e, trattenendo il respiro, fa atto di origliare)

LA VOCE DELL'AUGELLO DEL BOSCO
 Or t'appartiene il cimiero e l'anel;
 Non lo affidar a Mime, all'infedel!
 Non prestar fede all'ipocrita laude
 De' rei; quali disegni
 Ei porti in cor Mime a te svelerà!
 Ciò sol gli frutterà del sangue il gusto!

La fisionomia e le mosse di Sigfrido esprimono aver egli ben compreso il senso del cam
ell'angello. — Scorge Mime accostargli e lo attende, senza commoversi, appoggiato
sulla spada, in atteggiamento di osservazione e di raccoglimento)

MIME

(sbucando fuori)

Chi pensa e guarda alla sua preda... Quivi
 Un saggio viator non s'intrudea
 A impastocchiarlo con consiglio scaltro?
 Doppio il nano esser dee... Le fine insidie
 Io tenderò sì che, sua fè sorpresa,
 Ne' lacci miei cada il baldo garzon!

(gli si accosta davvantage)

Ben giunto, o figlio! Dimmi, o audace, come
 Imparasti il terror?

SIGFRIDO

Maestro, ancora

Non lo imparai...

MIME

Pur il vermo fatal
 Colpisti a morte! gli era un malo arnese...

SIGFRIDO

Per quanto fosse ei reo, sua morte quasi
 Mi cruccia insin che dei ladron peggiori
 In vita stan! Chi spinsemi a freddarlo,
 Del vermo io più detesto!

MIME

Piano, piano!
 A lungo più non mi vedrai; le ciglia
 Al sonno eterno per chiuderti io sto.
 Quant'io voleva hai tu compito!... Or voglio
 Il prezioso acquisto a te rubare!
 Mi par ciò possa riuscirmi... è teco
 Facil la frode!

SIGFRIDO

A' danni miei cospiri?

MIME

Questo io dicea?... Sigfrido, m'odi... o figlio!
 Tu e i modi tuoi mi furon sempre invisi;
 Non per amor t'ho allevato, o noioso,
 Di Fafner al tesor tendeva il fine
 Mio... di buon grado or se a me non li dai,
 Sigfrido mio, lo vedi
 Bene da te, lasciar mi dèi la vita!

SIGFRIDO

Che tu m'odiassi torna grato a me;
 Ma la mia vita lasciarti clovrei?

MIME

Stanco tu sei per il rude lavor...
 Arde la sete il tuo labro; ristoro
 Con un tenero filtro or dar ti vo';
 Quando il ferro temprasti il preparai;
 Or, se tu il libi, acquisto il forte acciar
 E insiem cimiero e anello!

(sgignazzando)

Ih! ih! ih! ih!

SIGFRIDO

L'acciar tu conti e quanto conquistai,
 Elmo ed anel rubarmi?

MIME

Ahi! come male
 Mi comprendi! Che? forse il borbottai?
 Io che ogni cura pongo
 A celare il recondito pensiero
 Sotto alla celia, e tu, stolto garzone,
 Tutto spieghi a rovescio? Apri gli orecchi
 E comprendi per ben! Odimi! Ascolta
 Il mio pensier! Orsù! Bevi il mio filtro,
 Ristoro già ti diè!

S'anco era ingrato,
 S'anco eri irato,
 Imbestialito,
 Quant'io t'offria
 Sempre hai pigliato!

SIGFRIDO

Un filtro buon mi piaceria — ma come
 Cotto l'hai tu?

MIME
 Ti fida all'arte mia!
 Notte e nubi ogni senso ottunderanno;
 Senza ti avveda, si prostran tue membra...
 Or, te prostrato, il bottino raccolgo,
 Ma a te ghermirlo e celarlo non basta,
 Chè secolo da te non son, quand'anco
 L'anello infili; onde col fiero acciaro
 Che hai tu temprato vo' recidere pria
 La testa tua, così ch'io sia tranquillo
 Ed abbia insiem l'anel! Ih! ih! ih! ih!

SIGFRIDO
 Nel sonno vuoi freddarmi?

MIME
 E lo potrei?
 Forse ciò dissi? Io vo' al fanciul la testa
 Solo tagliar! poichè, t'odiassi io meno
 E non avessi dell'orride pene
 A vendicarmi, a toglierti di mezzo
 Indugiar non potrei! Come il bottino
 Raggiunger, se Alberico ad esso aspira?
 Or, Welso, lupicin, sorbilo e strozzati
 A morte! Più sorseggiar non potrai!

(si è accostato a Sigfrido e gli porge con nuova insistenza il corno a coppa, dove da una fiala ha versata la bevanda. Sigfrido dàusto di piglio alla spada, e con un movimento di supremo disgusto, stende Mime morto al suolo. Si od, dall'interno Alberico sghignazzare ad ischerno).

SIGFRIDO
 Saggia il mio ferro, o ciarlane schifoso!
 Paga il debito Nothung! per codesto
 Me lo temprai!

(raccolge il cadavere di Mime, lo trascina presso alla caverna, ove lo caccia per entro)

» Nella caverna or giaci
 » Presso al tesor! con fina arte l'intento
 » Hai conseguito; or puoi godere sue gioie!
 » Ora un prode custode io ti darò,
 » Che ti guardi dai ladri!

(getta il drago contro la caverna, così da ostruirne interamente l'ingresso)

» E tu pur giaci,
 » O río vermo, colà! Guarda il lucente
 » Tesoro insieme al tuo nemico, all'agile
 » Predatore! Vi sia lieve la terra! »

(viene al proscenio - è il meriggio)

Ahi! m'ha spossato il soverchio lavor!
 Pien d'affanni è il seno ardente,
 Sul mio capo arde la man,
 Alto è il sole e dall'azzurra

Pupilla son vampe, che piovon su me!
 Dieno l'ombre del tiglio a me ristoro!

(si adagia sotto al tiglio. - Silenzio nel bosco. - Lunga pausa,

Ancora, bell'augel, di qui udirei,
 Se non ti sturbi, il canto tuo soave;
 Io ti veggio cullarti in mezzo ai rami,
 Ronzano intorno a te suore e fratelli

E lietamente garriscon per te.
 Ma io... io son sì sol... non ho fratelli,
 Né suore! si spegne la madre, cadde
 Il genitor... non li ha veduti il figlio!
 Mio sol compagno fu un lurido nano;

Non bontà spironmi amore,
 Torvi agguati a me tendea,
 Onde fu che ben l'ho ucciso!
 O amico augello, or io lo chiedo a te:
 Non mi daresti tu gentil compagno?
 Consiglio non vuoi darmi? Io ricercai
 Fortuna e mai quaggiù non la trovai!
 Tu, mio fido, il duoi far, tu che sì bene
 "hai consigliato or or! deh! canta! ascolto
 corgo a te!"

LA VOCE DELL'AUGELLO

Sigfrido il nano perverso freddò!
 Or io gli insegnò la donna immortal!
 Sovra alla vetta essa dorme; di vampe
 Contorno ha l'aula sua; s'egli l'incendio
 Sfidi e svegli la sposa, a lui Brunilde
 Apparterrà!

SIGFRIDO

(alzandosi vivamente)

Gentil canzon!
 Dolce sospir!
 Per lei mi sento
 Intenerir!
 Mi sento in petto
 Il cor balzar!

Che è questo mai, che sì mi turba? Dammelo
O mio fedel!

LA VOCE DELL'AUGELLO

Canto d'amor
Lieto nel pianto
Gioia e dolor
Suona il mio canto
Intensa brama se lo sa spiegar!

SIGFRIDO

Ah! si voli di qua lungel! lassù
Fuor della selva! Or dimmi, dimmi ancora,
O bel cantore, il foco fia ch'io rompa?
Potrò svegliar colei?

LA VOCE DELL'AUGELLO

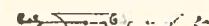
Vincer la sposa,
Svegliar Brunilde
Un vil non può,
Sol chi ignori il terror far lo potrà!

SIGFRIDO

Lo scioccherel, cui sia ignoto il terror,
Augei, colui son io! Quest'oggi istesso
Ho tentato, ed invano,
Apprenderlo da Fafner! Ed or m'arde
Il desio da Brunilde d'impararlo...
Ma chi dell'erto segna a me la via?

(L'augello batte l'ali, si libra sopra Sigfrido, indi vola via)
Così mi mostri il cammino... ove voli
Ti seguirò!

(corre appresso all'augello. — Cala la tela).



ATTO TERZO

Contrada selvaggia ai piedi di una montagna che si innalza ripidamente sulla sinistra. Vento e tempesta. Lampi e tuoni; poi calma, durante la quale vedonsi rari lampi squarciare le nubi.

Il Viandante sbuca con passo risoluto da una porta foggiata a forma d'antro nella roccia e vi assume, appoggiato alla lancia, una posizione solenne, mentre pronunzia il brano seguente, voltandosi verso l'ingresso della caverna.

VIANDANTE

Veglia, o Wala, ti desto! Io dal sopore
Te sonnecchiando sveglio!
E grido verso te, sorgi! vien su!
Dall'antro nebbioso,
Dall'imo suo fondo,
Vien, Erda, vien su!
O donna eternale,
Dall'atro recesso,
Or sali quassù!

La sveglia canto a te! dal greve sonno,
Dai torpidi tuoi sogni io vo' destarti!
Erda onnisciente! Erda increata! Eterna
Donna! Veglia! ti desto! Erda, ti desto!

(L'antro roccioso si fa percettibile; illuminata da bagliori azzurrognoli, Erda esce poco a poco dal fondo; essa appare come avvolta dalla nebbia; veste e capelli proiettano un vivido scintillio).

ERDA

Il canto è fiero e forte n'è l'incanto..
Destata io sono dal conscio sopor..
Chi turba il sonno a me?

VIANDANTE

Io sono il destator e modi esercito
 Ond'abbiasi a destar chi opprime un fiero
 Sopor. Percorsi terre, acque varcai,
 Arti, scienza e saggezza a conquistar!
 Niuno più sape di quanto tu sai,
 Il mondo arcano misteri non ha!
 A monte, a valle, nell'onde, nel cielo
 Dove son Enti, là soffia il tuo spiro...
 Ove pensano men, regna il tuo senno!
 Tutto vuolsi sia noto a te! Tua scienza
 Or voglio appresa! io ti destai per ciò!

ERDA

Il sonno è sogno; e il sogno pensa e nutre
 Il sapere il pensier. Pur, ove io dorma,
 Veglian le Norne: annaspano
 Il filo e filan quanto io so: perché
 Lor' non ti volgi?

VIANDANTE

Nel gran giro umano
 Movon le Norne; esse non sanno volgersi
 Altrove. Dal tuo senno io vo' consiglio:
 Come la ruota girante frenar?

ERDA

Opra umana abbuiò la mente mia.
 Me sola onnisciente
 Domò un possente un giorno,
 Celeste figlia a Wotan partoria;
 L'eroico Wal per essa ei consacrava,
 È fiera e saggia insiem! Chè svegli or me?
 » Nè interrogar sai di Wotan la prole?

VIANDANTE

» Tu accenni alla Walkiria,
 » A Brunilde, la vergine! Sfidare
 » Osò colui che fa il turbine domo
 » E chi era forte più la soggiogò.
 » Quanto il Duce agli eroi di far bramava
 » E ch'ei vietava a tutt'altri che a sè,
 » In sè fidando, quest'audace osò
 » Da sè compir! Or nel bellico ardore

» Wotan costei puniva; entro al suo ciglio
 » Ei soffriva il sopor; sull'erma rupe
 » Sopita sta; destar non puossi omai
 » Quella celeste più, che un vil mortale
 » Qual donna per amar! Giova costei
 » Interrogar?

ERDA

» Desta, veggio l'intero
 » Orbe, fiero, sconvolto, turbinar!
 » La Walkiria, di Wala l'alma figlia,
 » Sconta colpe in sopor, mentre sua madre
 » Si assonna ancor? Chi audacie inseguia puote
 » Ora punir? E lui che l'opra accese
 » Or può l'opra irritar? Chi osserva il vero
 » Chi il giuro guarda, or vieta
 » Il vero ed ha virtù di spèrgiurar! »
 Deh! mi torna laggiù! rendimi inconscia
 Nel sonno!

VIANDANTE

Non lo puoi! non dèi partir,
 Che dell'incanto pria non sia signore!
 Onnisciente, il pungolo
 Al Dio spingesti nel servido sen!
 Terror di fine ignominiosa a lui
 Inspirasti; turbava ansia affannosa
 Il baldo ardir! Se la più saggia al mondo
 Sei, Wala, or mi dèi dir come sue cure
 Possa vincere il Dio!

ERDA

Non sei già quello,
 Da cui ti nomi! Or perchè movi, indocile,
 Fiero, di Wala a turbare il sopor?

VIANDANTE

Nè tu colei sei più che d'esser pensi!
 Il tuo saper volge a rovina; al mio
 Voler esso dilegua. Or di': sai tu
 Che vuol Wotan? Inconscia, a te nell'aure
 Il sonno eterno io spiro.
 Non la fin degli Dei ange il mio petto,
 Il mio voto quest'è! Quanto, nel duolo

Dicorpi e, aree disvea risolto un dl,
Lietamente a compir ora m'accingo!
Sacro al fatal ribrezzo
Del nibelungo stuolo, il Welso fulgido
Designo e chiamo erede mio sin d'or.
Da me prescelto e a me non noto ancora,
Un giovincel audace,
Privo de' miei consigli,
Dei Nibelungi conquistò l'anello!
Ricco d'amor, spoglio d'invidia, ei seppe
Alberico sfuggir, che lo imprecava!
Ignoto gli è il terror - la nata nostra
Destar può sol l'eroe;
E, s'ei la desti, saprà redentrici
Opre tentar! Perciò, tu dormi! chiudarsi
Il cuglio! mira in sogno la mia fine!
Quanto ora s'opri da quel baldo eroe,
Del Dio consacra il gran voler! Sprofondi
Erda, madre al terror, al pianto! Il core
Ti dee gelar un eterno sopor!
Colà vedo Sigfrido ad appressar!

(Erda scompare. L'antro ritorna oscuro. Il Viandante si appoggia alla rupe e si aspetta Sigfrido).
(Un pallido chiarore di luna illumina la scena. La tempesta è cessata del tutto).

SIGFRIDO

(venendo da destra)

Scomparso è l'augellino!
Col cauto volo e il dolce canto a me
La via segnò! lontano ora mi sta!
Da solo il colle trovar mi saprò!
Da questa spiaggia, ov'ei m'addusse, or solo
M'inoltrerò

si avvia per uscire)

VIANDANTE

(rimanendo immobile)

Qual è, garzone, il tuo
Camin?

SIGFRIDO

Parlavi a me? Chè non mel segni?
Un erto cerco da vampe attorniato...
Là dorme donna che destare io vo'!

VIANDANTE

Chi disse a te cercar il colle? Chi
D'aspirar a costei?

SIGFRIDO

Mi vi sprondò
Un augellin del bosco; egli men diè
Novella.

VIANDANTE

» Ha un augellin il suo linguaggio,
» Ma nol comprende l'uom; come potesti
» Scovirne il senso?

SIGFRIDO

» Ciò il sangue potè
» D'un drago fier, che per mia man fu morto!
» La lingua appena mi bruciò, compresi
» Il saggio augel!

VIANDANTE

» Se quanto narri è vero,
» Chi ti spingea quel drago ad atterrare?

SIGFRIDO

» Colui fu Mime, un falso nano; ei volle
» Impararmi il terror! ma al fiero colpo,
» Che il trafiggea, spinsemi l'angue istesso.
» La gola sua mi spalancò!

VIANDANTE

» Ma chi
» La spada a te temprò, che tal nemico
» Prostrò?

SIGFRIDO

» Temprata io l'ho - p' l fabbro inetto
» Inerme ancor altrimenti sarei.

VIANDANTE

» Ma chi stampò le forti lame, ond'hai
» Quel brando a te foggiato?

SIGFRIDO

» Io che ne so?

» So questo sol che non valean quei tronchi
» Senza temprarli a nuovo!

VIANDANTE

(ridendo allegramente)

» Io pur lo credo!

SIGFRIDO

» Perchè m'irridi, o vecchio curioso?
» Odimi ancor! non ci perdiamo in ciancie...
» Sai tu la via mostrarmi, e parla allora,
» O, se l'ignori, meglio è di tacer!

VIANDANTE

» Sii calmo, o giovincel! se vecchio io sono
» Mi dèi maggior riguardo!

SIGFRIDO

» Altro non manca!
» Da che sto in vita, un vecchio m'ebbi ognor
» Sul mio cammin - io d'un mi liberai;
» Se or tu t'impanchi ritto a me dinanzi,
» Guardati ben di non finir, qual Mime!

(gli si accosta davvantage)

» A chi somigli?
» Qual porti in capo
» Cappello enorme?
» Perchè sì acuto
» È il tuo guardar?

VIANDANTE

» Del viandante è stil se contra il vento
» Ei mova il piè!

SIGFRIDO

» Ma là disotto, un occhio
» Ti manca? ah! certo un tal te lo strappò,
» Cui tua protervia un dl la via contese!
» Fatti da parte, o agevolmente l'altro
» Perder tu puoi!

VIANDANTE

» Fanciul, vegg'io che, s'anco
» Tu non sai, da te sol sai aiutarti!

» Con quell'occhio che manca alla mia fronte.

» Quell'un mirar ti è dato,

» Ch'è, per veder, a me rimasto.

SIGFRIDO

(prorompendo in riso involontario)

» Ah! ah!

» Tu mi promovi il riso... Or m'odi! Io più
» Ciancie non voglio... a me mostra il cammino.
» E disgombra di qua ratto! non puoi
» Me altrimenti giovar! Parla, o ti faccio
» Saltar!

VIANDANTE

» Se fossi noto a te, l'insulto
» Mi sparmieresti. A te fedel, m'accorda
» Tant'ira. Ebbi ad amar tua forte stirpe,
» Ma le mostrai terribile furor!
» Quel, ch'io proteggo, onnipotente, l'astio
» In me non desti! Annientar ci potrebbe
» Insiem!

SIGFRIDO

» Muto stai tu, caparbio veglio?
» Sgombrami il loco, poi che noto è a me,
» Com'esso meni alla donna dormente...
» L'augel me lo dicea, che or or dal bosco
» Vold.

VIANDANTE

» T'abbandonò per porsi in salvo;
» N'ebber sentor i re dei corvi... e guai
» Se raggiunto lo avran. » La via ch'ei segna
Non dèi tentar!

SIGFRIDO

Oh! oh! Tu mel contendì?
E chi sei tu, che a me vietar lo vuoi?

VIANDANTE

Al colle io son custode! Il mio potere
Chiusa tiene colà l'alma virago:
Chi la svegliasse e sua far la potesse
Vinto m'avria in eterno. Un mar di foco
Le sta d'intorno - vivida la vampa
Il colle lambe e chi a Brunilde aspiri

Investe il sacro ardor. Mira lassù!
Vedi il baleno? il guizzo appar! la fiamma
E là... nubi addensate ergonsi a monte,
Stride e serpeggia l'incendio fatal!
Un mar di luce il capo t'irradiò!
Te lambe già, la vampa a te s'apprende.
Arrètra, o temerario!

SIGFRIDO

Arrètra pria

Tu stesso! là, dove più il foco è intenso,
Verso Brunilde io voglio trar!

VIANDANTE

Se il foco

Non temi tu, la lancia mia contendà
A te la via! Mia possa infranta ancora
Non è! L'arma che impugni
Infranse un di mia man! Si spezzi all'urto
Un'altra volta del divino acciar!

SIGFRIDO

O paterno inimico, alfin ti trovo!
La mia vendetta è paga allor! la lancia
Tua saprò far in ischeggie volar!

(si batte e spezza in due la lancia di Wotan)

VIANDANTE

Ten va! più non t'arresto!

(scompare tra le tenebre)

SIGFRIDO

Con quell'asta spezzata il vil fuggiva!

(Il crescente chiarore colpisce la vista di Sigfrido. — La scena sembra un mare di fuoco)

Dolce baglior! divo fulgor! A me
Lucente appar la via! Di foco è un bagno!
E là la sposa mia saprò trovar!
Oh gioia! alfin una compagna avrò!

Dà fiato al suo corno e si slancia tra le fiamme. — Se ne o lono gli squilli or più vicini,
o' più lontani. — Poco a poco il foco diminuisce e si riduce come a sottil velo.

La scena, sgombra di nubi, rappresenta il colle, come nel terzo atto della *Walkiria*; a sinistra l'ingresso di una stanza scavata nel masso; a destra maestosi abeti - libero lo sfondo. Verso il proscenio, all'ombra di un abete largamente proteso, giace Brunilde, profondamente assopita; essa è tutta armata di lucente corazza; porta in capo il cimiero e il largo scudo ne ricopre le forme.

(Sigfrido giunge al lembo del culmine dalla parte opposta. Il suo corno, che da ultimo si udiva sempre più da lontano, si è fatto muto. Egli guarda meravigliato davanti a sé)

SIGFRIDO

O solitudin beata del ciel!

(guardando verso gli abeti)

Colà chi posa all'ombra
Dei pini? Gli è un corsiero in dolce sonno
Immerso!...

(fa alcuni passi innanzi e scopre ancora da lunge le forme di Brunilde)

Ed ora qual fulgor m'abbaglia?
Qual d'acciaio gentil nitor? La vampa
Il guardo accieca ancor?

(si avvicina sempre più a Brunilde assopita)
Oh! l'armi belle! Toglierle dovrò?

(solleva lo scudo e ne contempla le forme, mentre il volto della Walkiria è ancora in gran parte coperto dal cimiero)

Ah! in armi un uom! Oh come vago appar!
Il capo suo preme il cimier - più lieve
Fia, s'io ne sciolga il fermaglio?

(le scioglie l'elmo - le chiome a lunghe anella ne escono a fiotti. Sigfrido trasalisce)

Ma... quale

Beltà! Nubi lucenti entro all'azzurro
Vegg'io brillar del ciel! raggio di sole
Ride tra l'onde gonfie dai sospir...
Vedo il respiro quel seno gonfiar...
Se il corsetto sciogliessi?

(cerca inutilmente di riuscirvi)

Or, fido acciar,
Taglia quel ferro!

(taglia con precauzione la maglia sui due lati dell'armatura, indi ne leva i fermagli e le stecche, cosicchè Brunilde gli si presenta ricoperta appena d'una tunica bianca. Sorge colpito di ansiosa ammirazione)

Un uom non è! Qual mai
Fascino ardente il sen m'agita! quale
Ansia fatal turba il mio sguardo! Ahimè!

Mancar mi sento... Chi, perchè m'aiti,
Invocherò? Madre! Ripensa a me!
Sono abbagliato ancor? E osar potrei!
Come la luce sopportar? Io sono
Da vertigine incólto! Arde il mio seno
Un cocente desio... mi balza il core,
Tremo mia man... Un vil son dunque? È questo
Il terror? O mia madre! Al tuo figliuolo
Una donna in sopor appreso avrà
Che sia terror? Come or cacciarlo e come
Inanimarmi? poi ch'io sol son desto,
Lei pur deggio or destar! Tremoti dolci
Ha il fiorente suo labro... e qual incanto
Nel soave sgomento! Ah! qual profumo
Da quell'alito vien! Sorgi! Ti desto,
Figlia del ciel!... Non m'ode ancora!... oh suggi
A me la vita col labro dolcissimo,
S'anco dovesse sul tuo sen morir!

ella bacia ardemente e lungamente. Quindi quasi atterrito si rifugia sul cuboine. -
Brunilde apre lentamente gli occhi; si guarda intorno meravigliate. - Entrambi rimangono alcuni istanti immersi in muta contemplazione)

BRUNILDE

(erigendosi lentamente sul masso)

Salve, o sol! Salve, o luce! Oh salve, salve,
Fulgido di! dal mio sopor ridesta
Or son. Qual è l'eroe che mi svegliò?

SIGFRIDO

Io l'incendio affrontai,
Che tutto il colle investe... io fatto a brani
Ho il saldo tuo cimier, Sigfrido io sono,
Che ti svegliò!

BRUNILDE

Gloria agli Dei! Salute,
Sol, e tu salve, o mia fulgida terra!
Ha fine il mio sopor... svegliata io scorgo...
Sigfrido è quei che mi destava!

SIGFRIDO

Gloria!

Gloria alla madre che mi procreò!
Gloria alla terra che nudrito m'ha!
Poi che lo sguardo vidi,
Che a me rivela il ciel!

BRUNILDE
(col massimo entusiasmo)

Gloria alla madre
Che ti credo! Gloria, gloria alla terra
Che ti nudri! Sol l'occhio tuo poteami
Fissar, svegliar tu mi potevi solo!
O Sigfrido, sublime eroe, di vita
E luce apportator! Sapessi tu,
Stella del ciel, di quale amor t'amai!
Io ti sognai, a te pensai, nudrivate
Non ancor concepito, ancor non nato,
Schermo avesti da me, da tanto io t'amo!

SIGFRIDO
(sottovoce e tremante)

Mia madre non è morta?
Assopita sol fu?

BRUNILDE
(sottovoce)

Fanciul dileotto,
Più a te colei non torna! Io tu divengo,
Se m'inebrii d'amor. Quel che non sai
Io so per te, ma saggia sono io solo
Per ciò che t'amo! O mio Sigfrido, m'odi,
Astro del ciel! Te sempre amai, chè solo
A me il pensier di Wotan balenava,
Il pensier, cui giammai nomar doveva,
Non concepir, solo sentir! Per quello
Lottai, scesi a pugnar, per quel colui
Sfidai, che il concepia, per quel la pena
Aspra espiai, chè pensato non l'ebbi
E sol sentia! chè quel pensier, cui solo
Incarni, altro non fu che amor per te!

SIGFRIDO

Qual sgorga incanto dal tuo labro, o cara!
Ma arcan n'è il senso a me! Dell'occhio tuo
Chiaro vedo il balen; del tuo respiro
Caldo l'alito sento, e di tua voce
M'è soave il sospir! Ma quanto parli
E canti, lasso! comprender non so!

Non del lontano il retto senso afferro,
S'ogni mio senso te sol vede e sente!
Percosso m'hai col tuo terror; tu sola
M'hai quell'affanno appreso, ond'io da forti
Catene avvinto il prisco ardor smarriva!

BRUNILDE

(guardando verso il bosco)

Là Grane io scorgo, il mio corsier: ei pasce
Or desto ei pur con me... svegliato meco
Sigfrido l'ha!

SIGFRIDO

Sulla dolce tua bocca
Io gli occhi pasco, ed arde il labro mio
Su quella di trovar il suo ristoro!

BRUNILDE

(additando le sue armi)

» Lo scudo è là, l'eroico schermo; io veggio
» Il cimier che mi cinese un dì; riparo
» Più a me non fanno!

SIGFRIDO

» Una virgin celeste
» M'accese il cor! Ferite inferte m'ha
» Una donna! Non ho cimier, nè scudo! ▶

BRUNILDE

(con crescente affanno)

Le maglie io scopro di lucente acciar;
Acuta lama in due le fe'! Spogliata
L'eroina è d'ogni arma! È l'indifesa
Non altro or più che una misera donna!

SIGFRIDO

Tra vampe ardenti a te moveva; non maglia
O usbergo a me riparo fè; s'apprese
A me l'immenso ardor; cocente in seno
Mi bolle il sangue, un indomito foco
Le fibre mie consuma; un sol incendio
Il colle investe e a me dilania il sen!
Tu dèi quetarne, o donna,
Lo spasimo, il furor!

Il'abbraccia con impeto · Essa si svincola dalle sue strette e si rifugia dall'altro lato
della scena)

BRUNILDE

A me niun Dio
Toccò! mi s'inchinâr gli Eroi tremanti!...
Pura il Walhal lasciai! Oh guai! oh guai
A chi oserà la virgin oltraggiar!
M'avrà ferita chi destata m'ha!
Ei spezzò le mie maglie e il mio cimier...
Brunilde io più non son!

SIGFRIDO

» Per me tu sei
» La sognata fanciulla; il tuo sopore
» Io non turbai. Ti destai! e mia sii tu!

BRUNILDE

» Smarrisco i sensi... inconsca son... mi sfugge
» Ogni saper?

SIGFRIDO

» Detto m'hai tua scienza
» La luce fosse d'amore per me?

BRUNILDE

(guardandolo fissamente)

» Nube funesta turba il guardo mio,
» L'occhio s'annebbia, la luce sparì;
» Mi si fa notte; orror, ribrezzo il seno
» M'agitano d'ansie... e il cor m'assale un subito
» Terror! ▶

(si copre gli occhi con le mani)

SIGFRIDO

(togliendole dolcemente)

La notte avvolge gli occhi chiusi..
Tolte le bende, il tetro vel dispar...
Sgombra la nebbia, e mira!
Fulgido il giorno appar!

BRUNILDE

(colla massima commozione)

Fulgido il giorno appar dell'onta mia!
Sigfrido! m'odi! guarda al mio dolor!
Eterna fui, eterna sono, eterna
In dolcissimi affetti, a farti solo

Felice! O eroe divino, in terra re,
 Vita dell'orbe, sorriso del cielo,
 Ten va! fuggi da me! non t'appressarmi
 Coll'ardente tua foga! Ahi! non m'astringa
 La tua stretta fatal! Colei che t'ama
 Strugger non de! Vedi nel rio la tua
 Immagine? la vista tua rallegra...
 Ma, se puoi l'onda tranquilla turbar,
 Il placido suo pian svanir vedrai;
 Te più non rivedrai, ma sol dei fiotti
 I cavallon! me toccar tu non de!,
 Non mi turbar! Luminoso in eterno,
 Tu sorrisi celesti avrai per me,
 Dolce, immortale eroe! Sacro rampollo,
 Sigfrido, ama... te sol... da me ti scosta,
 Non annientar te stesso!

SIGFRIDO

Io t'amo! O tu
 M'amassi! più me non posso! Oh almeno
 Io te possegga! Un'onda a me vogante
 Appar, con ogni senso a lei m'attrae
 Inquieto un desio; l'immagin mia
 Se si spezzò, ristoro a tanto ardore
 Vo' in quell'onda cercarmi, e qual son io
 Entro balzar! Oh! in essa io mi subissi,
 E trovi colà pace il mio desir!
 Sorgi, o Brunilde! Ti destà, mio ben!
 Vivi e sorridi, dolcissimo amor!
 Sii mia! - sii mia! - sii mia! - deh! vien!

BRUNILDE

Sigfrido,

Da gran tempo son tua!

SIGFRIDO

Se un dì la fosti,

La sii pur or!

BRUNILDE

Tua in eterno sarò!...

SIGFRIDO

Quel che sarai sìmi in tal dì! Te allaccia
 Il braccio al sen - batte il tuo cor ardente
 Sul mio! Brucian gli sguardi...
 Fusi i respiri son... occhio contr'occhio...
 E labro a labro!... Così mia sei tu,
 Qual fosti e qual sarai!... qual più ci turba
 Affanno, se Brunilde or mia sarà?

BRUNILDE

Se fossi or tua?... Pace celeste mormora
 L'onda, casti baglior mandan le vampe,
 Saper divin mi freme in seno... Fuggono
 D'amore i rai lontan! Se fossi or tua?
 Li vedi tu quali lampi ha il mio sguardo?
 Non ti acciecar?... Se il mio braccio ti stringe,
 Non ardi ancor?... Se il torrente del sangue
 Mio su te si riversa, a te l'incendio
 Non s'apprende? Non temi tu, Sigfrido,
 Non temi tu il furor di questo amor?

(lo abbraccia strettamente)

SIGFRIDO

Ah! quanto più rompe a fiotti il torrente,
 Quanti manda più rai la tua pupilla,
 Quanto le braccia tue più a me s'allacciano,
 Più torna a me l'antico ardir - e il senso
 Di quel terror ignoto a me, che appena
 Or divinai, mi sembra
 Al par di sogno, per sempre svanito!
 a queste ultime parole, quasi involontariamente, abbandona Brunilde

BRUNILDE

(con giocondo e fiero sorriso)

Eroe fanciullo, adolescente Divo,
 Di somme gesta inconscio operator,
 Te col riso sul labro amar vogl' io,
 Con quel riso abbagliarti e teco insieme
 Perir! Addio del Wal mondo fatale!
 In polve possa tua reggia crollar!
 Addio, dei Numi o reo fulgor! L'eterea
 Schiatta annienti il piacer! Strappate, o Norne,
 Il filo d'or! T'appressa,

Tramonto degli Dei, notte del nulla,
Annebbia il sol! A me
Di Sigfrido la stella in cielo appar!
Egli è il mio solo, il sempre, il tutto; eterni
Strazio ed ebbrezza insieme!
Amor lucente e sorridente morte!

SIGFRIDO

Cara, col riso appari a me! Brunilde
Vive, Brunilde mi sorride! Salve,
O giorno che ci irradii, e salve, o sole,
Spuntato in cielo! Salve,
Luce, chè l'ombra fugasti! E tu salve,
Terra, in cui vive Brunilde! Per me
Sorgea, per me solo essa vive! Fulgere
Ne vedo l'astro in ciel!
Essa è il mio solo, il sempre, il tutto, eterni
Strazio ed ebbrezza insieme!
Amor lucente e sorridente morte!

(Brunilde si slancia nelle braccia di Sigfrido. — Cala la tela)



EDIZIONE POPOLARE

DELLE OPERE DI

R. WAGNER

OPERE COMPLETE IN-8.

PRIMA SERIE.

Rienzi.	Fr.	6 —	3 —
Il Vascello Fantasma.	»	6 —	4 —
Tannhäuser.	»	6 —	3 —
Lohengrin.	»	6 —	3 —
Tristano e Isotta.	»	6 —	4 —

SECONDA SERIE.

I Maestri Cantori di Norimberga	»	12 —	8 —
L' Oro del Reno.	»	10 —	6 —
La Walkiria.	»	10 —	6 —
Sigfrido.	»	10 —	6 —
Il Crepuscolo degli Dei.	»	12 —	8 —
Parsifal.	»	10 —	6 —

Ogni Volume franco di porto nel Regno

CANTO E PIANOFORTE: Cent. 50 — PIANOFORTE SOLO: Cent. 30 in più.

— EDIZIONE ESCLUSIVA PER L'ITALIA —
e per gli Stati nei quali la vendita è libera.

Editori-Proprietari — **G. RICORDI & C.** — Editori-Proprietari
MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO

NON MANCATE DI ABBONARVI

alla splendida rivista mensile illustrata

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

ESCE IL 15 DI OGNI MESE

96 PAGINE ED 8 DI MUSICA

Direttore GIULIO RICORDI

È una fra le riviste le più eleganti e riccamente illustrate che si pubblichino oggidì.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

occupa di tutto quanto svolgesi intorno all'universale progresso nel mondo artistico, letterario, scientifico e politico. È una rivista che riesce sommamente gradita ed interessante a chiunque senta l'arte, apprezzi il bello ed ami cercare soddisfazioni e diletto nella lettura di cose savienti cultrici dell'anima e della mente.

ABBONAMENTO ANNUALE

Da Gennaio a Dicembre:

In Milano a domicilio	L. 5.-
Fuori Milano nel Regno	» 6.-
Estero	» 8.-

Per ogni fascicolo separato: Italia L. 0.50 — Esteri L. 0.75

Per abbonarsi inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della rivista

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

Via Omenoni, 1 - MILANO

oppure alle filiali G. RICORDI & C. in

Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia.

Gli abbonamenti si possono fare anche presso qualunque edicola, libraio, editore o negoziante di musica.